

DALL'INVIATO

Vincenzo Vasile

BOLOGNA Sarà Romano Prodi nel 2006 a guidare il centrosinistra? E basterà l'attuale formula dell'alleanza a tre? Lui risponde a mo' di slogan: «Siamo il nuovo punto di riferimento della politica italiana». In coda a queste giornate nella sua Bologna, un po' di veleno. Vorrebbe congedarsi sotto tono, quasi con l'aria di sbrigare un impegno burocratico: «...devo finire il mio mandato in Commissione...». Ma giusto mentre sta per salire sull'auto in partenza per Bruxelles, davanti alla casa di via Gerusalemme, gli chiedono se non senta la sua leadership in discussione, dopo il risultato - controverso - di "Uniti per l'Ulivo". Romano Prodi reagisce con grinta: «La politica significa mettersi in discussione continuamente. E le pare che in democrazia non sia legittimo mettere tutto in discussione?... Ma non vedo alternative...».

Oltre tutto, quest'ultima appare come una constatazione oggettiva: ieri non solo i suoi più stretti sodali - Parisi, Letta o Lilli Gruber - ma anche il leader alleato più importante - Fassino - e persino i più critici con la lista unitaria - come Di Liberto - gli hanno appena rinnovato attestati di stima. Prodi li incassa, e si sottopone alle domande del "day after", il giorno dei bilanci, che - dopo l'altalena della notte di domenica - dovrebbe consentire valutazioni più fredde. Anche se i soliti ritardi del Viminale offrono ancora in extremis qualche patos, e gli ultimi risultati incoraggiano: «Risaliamo posizioni, adesso siamo leggermente in vantaggio sul centrodestra: non ci manca niente, se non una grande concordia che si affermerà nel tempo e una costruzione comune di un programma politico». Nel tempo.

Prodi ammette, dunque, le attuali difficoltà, anche se esibisce sicurezza sul fatto che esse potranno in futuro essere superate. Che cosa è mancato al centrosinistra per una più piena affermazione? La replica è coniugata al futuro, e con toni rassicuranti: «Abbiamo tutto il tempo per preparare il disegno per un governo tranquillo, di cui il Paese ha assoluto bisogno in questo periodo di difficoltà». Tutto il tempo. Allora, qualche correzione di rotta è in vista? In qualche modo Prodi concede che il problema esiste. Non sfugge che all'uda, in alcune delle sue valutazioni più strettamente statistiche, al totale complessivo riportato dalla coalizione più larga. E all'esito dello scrutinio ancora in corso sulle amministrative, dove spesso l'alleanza abbraccia un campo di forze ben più ampio, come proprio qui a Bologna: «Se Bologna andrà a Cofferati sarò molto felice, dalle elezioni locali mi aspetto un grande risultato proprio perché ci siamo presentati tutti ancora più largamente insieme». Più largamente. Sulle difficoltà presenti incontrate dalla lista unitaria, sostiene che esse trovano origine essenzialmente nel sistema proporzionale con cui si è votato: «Abbiamo affrontato la sfida nella situazione più difficile quando

Il motore non è ancora a regime, dice ma funziona. Quel che conta è l'unità non un punto in più o in meno. Ammette: non vedo alternative alla mia leadership



Bene le europee, bene le amministrative. Ha votato per noi un terzo degli elettori e due terzi degli elettori di sinistra. Nel nuovo Parlamento troppi gli euroscettici

L'ITALIA ha votato

«Il nostro è un grande progetto»

Prodi rilancerà la Costituente per l'Ulivo: siamo il nuovo punto di riferimento del Paese



Romano Prodi, leader della coalizione "Uniti nell'Ulivo"

Foto di Salvatore Laporta/Ap

Bertinotti: «Voglio far cadere il governo»

«Il risultato ci deve spingere a una mobilitazione con tutte le opposizioni unite»

Luana Benini

ROMA Fausto Bertinotti è soddisfatto del suo 6,1% che va oltre il risultato delle politiche (5%) e molto oltre le europee del '99 (4,3%). «Un risultato importante. Durante la campagna elettorale avevamo pensato che superare il 6% avrebbe rappresentato una svolta».

Una svolta?

«Sì. Un riconoscimento da parte dell'elettore del progetto politico del Prc e della sua linea politica, del profilo originale che avevamo dato al partito. Pensavamo che superare il 6% avrebbe rappresentato la caduta di quello sbarramento che avevamo riscontrato nelle settimane precedenti le elezioni».

Parla di sbarramento. Quale era la preoccupazione?

«Sì, chiaro, la campagna elettorale è andata bene. Comizi riusciti, partecipazione, interesse e curiosità in crescita nei nostri confronti. A volte persino sorprendente. Anche il Partito della sinistra europea ha trovato un riscontro di opinione e un sostegno da parte di movimenti, intellettuali, militanti... L'elemento che frenava era l'idea che potesse nuovamente far premio, persino in un sistema proporzionale, una logica maggioritaria e che alla fine tutta questa simpatia e questo consenso potessero essere raffredda-

ti dall'idea del voto utile e venisse premiata la parte più consistente del centrosinistra».

Insomma temevate la capacità espansiva del listone.

«Ma questo non è avvenuto. Segno che la nostra ipotesi politica ha avuto un appeal in grado di reagire a questa tendenza in maniera significativa».

La crescita ha riguardato sia pure in maniera diversa anche Verdi e Pdci...

«C'è una differenza. Noi diventiamo il quarto partito italiano, quasi la metà da soli di tutte le forze che stanno a sinistra del listone. Comunemente non c'è dubbio che il 13% a sinistra del listone costituisce un fatto politico importante».

È la sinistra pacifista che ha dimostrato di avere un peso?

«Non farei questa delimitazione politica. Anche dentro il listone ci sono realtà che hanno condiviso la battaglia contro la guerra e che sono essenziali alla costruzione di una sinistra alternativa indipendentemente dalla collocazione nei vari partiti».

Veniamo dunque al progetto della sinistra alternativa e all'impiego di questo 13%.

«Diciamo subito che la sinistra alternativa non ha confini che racchiudono la geografia dei partiti a sinistra del listone. Ha una dimensione

più lata e non solo partitica. Prevede delle soggettività che, ai fini del progetto, hanno la stessa dignità politica delle organizzazioni dei partiti: associazioni, movimenti, componenti sindacali... L'idea di una sinistra alternativa vive solo se si libera dalla gabbia dell'accordo fra i ceti politici. Non possiamo fare a sinistra ciò che ha fatto il listone. Non può essere una operazione di somma, senza avere, per altro, la massa critica della lista unitaria. Penso all'avvio di un processo costituente da parte di una pluralità di soggetti della società civile, dei movimenti, dei partiti. Un processo che nasce sulla base di discriminanti politico-culturali. Per selezione progettuale. Il modello della costruzione non può essere piramidale o verticistico, ma orizzontale, a rete, con la costruzione di circoli, club».

Un processo costituente dal basso?

«Un "tavolo centrale" sarebbe la pietra tombale per questo processo».

Come si configura la futura coalizione di centrosinistra per il governo?

«La convergenza di tutte le forze di opposizione su un terreno programmatico si rende necessaria di fronte alla crisi incipiente dell'ipotesi politica di Berlusconi. Adesso le forze di opposizione sono maggioranza nel paese. Non è accaduto neppure nel '96 nel proporzionale. Il perno costitutivo del governo, Fi, è franato e sotto traccia vive una spinta neocentrista per

cui certe forze interne al governo sono anche tendenzialmente in uscita. Questo produce una vischiosità. Anche perché una parte del centrosinistra manifesta la stessa propensione centrista».

Di qui la necessità di far convergere le forze di opposizione. In che modo?

«Occorre mettere all'ordine del giorno della ricerca programmatica un punto politico: quello dell'interruzione della legislatura prima della sua conclusione naturale. Ciò significa crescita della mobilitazione sulle questioni economiche, sul tema della guerra, sull'abrogazione di alcune leggi del governo...».

Il listone ha già un programma, quello stesso da Amato. Cosa ne pensa?

«Non lo conosco quasi nessuno. Non mi è sembrato che sia diventato un terreno di discussione. Per una ragione di fondo. Se non ha rapporto con le lotte e con i movimenti, un programma non esiste. Non ha sangue e carne. Un programma deve partire dai problemi aperti. Le opposizioni unite devono partire da alcune grandi rivendicazioni sulle quali organizzare campagne politiche e sociali che diventano le fondamenta del programma di alternativa. Iniziative parlamentari, presentazione di proposte di legge unitarie...E la campagna per le regionali l'anno prossimo potrebbe essere una tappa importante».

con il sistema proporzionale, vige il motto: divisi si vince. Noi l'abbiamo affrontata uniti, e abbiamo avuto un risultato estremamente importante». Usa una metafora automobilistica. Si è trattato del «Gran premio più difficile di tutti». E «il motore non era ancora a pieno regime». Eppure «ha dimostrato di poter funzionare». E quindi «andiamo avanti bene, bene, bene, faremo presto un progetto di azione per il futuro».

E nell'avvenire più immediato c'è qualche prospettiva di allargamento, se non altro alle forze della lista Di Pietro-Occhetto? Non è stato un errore lasciare fuori? «Sono problemi futuri. Io ho sempre dialogato con loro. Adesso, il discorso è che si lavori nella stessa direzione». C'è qualche aspettativa elettorale della lista unitaria: si è rimasti un po' troppo al di sotto delle previsioni? «Ci hanno votato un terzo degli elettori e i due terzi degli elettori del centrosinistra, la nostra coalizione ha un elettore e mezzo rispetto a un elettore del più grande partito dell'altra coalizione». Se circolava un clima di più fiduciosa e ottimistica attesa, Prodi poi si difende, ciò non è accaduto nella sua cerchia: «Io ho sempre detto che se il risultato cominciava con 3 andava sempre bene. È cominciato col 3 ed è andata bene. Qualcuno aveva fatto previsioni più elevate, ma mai ho fatte io, perché sapevo bene quanto, con il

sistema proporzionale, è complicato far capire un progetto unitario. Adesso è dimostrato che i nostri elettori gradiscono questa unità e la vogliono ancora più forte». Agita la bandiera: «Il nostro è, rimane, e si riafferma come un grande progetto politico per la politica italiana. Siamo il nuovo punto di riferimento della politica italiana». E prepararsi al futuro significa «interpretare la necessità di stabilità della politica italiana». Qualche ora più tardi Gad Lerner annuncia: Prodi ha intenzione di rilanciare la costituente per l'Ulivo.

Sul tracollo di Berlusconi: è davvero finita un'epoca? «Veda lui...». Il Professore pensa all'orizzonte europeo, con il suo «doppio segnale» della buona partecipazione al voto dei vecchi partner, e il basso afflusso ai seggi nei paesi-matrici. E con la percentuale abbastanza «cospicua» di euro-parlamentari del partito euroscettico, che però non riesce a superare il 10% dei seggi. «E noi non ci allestiremo con forze non europeiste». Una volta arrivato a Bruxelles, più tardi, aggiunge qualche frase che potrebbe creare problemi anche nel dibattito interno con gli alleati: «Ci vuole un partito euro-entusiasta, o meglio un raggruppamento euro-entusiasta, un raggruppamento che tenga alta la bandiera europea, perché gli elettori saranno sempre scettici se non possono votare per un Parlamento potente che prenda decisioni nei fatti più importanti». Il capogruppo liberaldemocratico, il britannico Graham Watson, aveva annunciato proprio ieri una sua trattativa con il Ppe. E già fallito, dunque, il progetto di Prodi? «No, Watson l'ha smentito. La mia proposta resta valida. Vedranno poi i leader dei vari partiti se è realistico».

Lo scenario

La sinistra si prepara a nuove aggregazioni (o nuove scissioni?)

Simone Collini

ROMA Saranno mesi caldi per i Ds quelli che mancano al congresso del prossimo autunno. Non era ancora finito lo scrutinio delle schede elettorali e già Correntone e Nuova sinistra diessina intonavano il *de profundis* per la lista unitaria, con Pdci, Verdi e Rifondazione comunista e Occhetto-Di Pietro a fare da accompagnamento. Da un lato il 31,1% incassato da Uniti nell'Ulivo alle europee, dall'altro la forte crescita fatta registrare dalla Quercia alle amministrative. Due dati che per entrambe le componenti minoritarie dei Ds significano una sola cosa: le urne hanno dimostrato che il progetto della lista unitaria è «fallito». Dal coordinatore del Correntone Fabio Mussi al presidente di Socialismo 2000 Cesare Sal-

vi, da Giovanna Melandri a Giorgio Mele, i diessini che da mesi criticano l'operazione che secondo loro porterebbe a un «Ulivo ristretto» ora cantano vittoria: «Avevamo ragione noi, adesso si cambi strada».

Piero Fassino fa capire che il risultato sotto le aspettative di Uniti nell'Ulivo non basta per scoraggiare e far abbandonare il processo avviato dalla lista unitaria. E a chi gli fa notare che i Ds sono il primo partito in molte sfide amministrative, risponde: «Questo dimostra quanto siamo generosi». Ma l'argomento non sembra destinato a convincere Correntone e Nuova sinistra. Qualcuno chiede alla leadership del partito un'autocritica, come fa Pietro Folena: «Il progetto è fallito, il responso degli elettori è stato molto chiaro. E non ho apprezzato il fatto che in queste ore da parte della leadership del mio partito non ci sia stato alcun

accenno di riflessione autocritica». Ma qualcun altro, come Piero Di Siena, fa un passo oltre, e avverte: «Si deve lavorare per la costruzione di una sinistra rinnovata, e lo si deve fare mantenendo l'unità delle forze, a partire dall'unità dei Ds». E se la leadership della Quercia andrà avanti sulla strada aperta dalla lista unitaria? Risponde il senatore diessino: «Ognuno dovrà portare avanti con coerenza le proprie posizioni. Personalmente, sono pronto a farlo fino alle estreme conseguenze». Una frase che, detta a cinque mesi dal congresso nazionale, può voler dire molte cose.

Già in questi giorni si capirà comunque quale scenario si aprirà nella Quercia nei prossimi mesi. Questa mattina si riunisce la segreteria del partito e metterà a punto la posizione con cui andare al direttivo, convocato per giovedì mattina. Abbastanza

scontato che Fassino difenderà la scelta di presentarsi alle europee insieme a Margherita, Sdi e Repubblicani europei, e altrettanto scontate le critiche di Correntone e Nuova sinistra. Critiche che hanno comunque anticipato già ieri Mussi, per il primo, e Salvi, per la seconda. «L'Ulivo ristretto non funziona», così come non funziona «l'idea di un gruppo di comando, di un motore del centrosinistra», sostiene Mussi dicendo che «c'è bisogno di un rapporto paritario» tra le forze dell'opposizione e invocando una «correzione» di rotta: «Bisogna riprendere il cammino di una coalizione larga nella quale ci sia la sinistra e una alleanza fondata su programmi concreti che unisca tutte le opposizioni per una alternativa di governo». E Salvi, della stessa corrente di Di Siena, mette la leadership del partito di fronte a un aut-aut: «Si è ammainata la

bandiera della sinistra e del socialismo con il bel risultato di andare ancora indietro rispetto alle precedenti elezioni politiche che già avevano segnato un arretramento. O il gruppo dirigente ha l'umiltà e la forza di riconoscere i suoi errori e il coraggio di cambiare strada, oppure si porrà concretamente il tema di costruire in Italia una grande, autonoma, unitaria e plurale forza di sinistra».

Un argomento di cui alla sinistra della lista unitaria, che raccoglie forze che alle europee hanno incassato il 13,1%, già si comincia a parlare, anche se le ipotesi al vaglio già sono più di una. I Comunisti italiani propongono di dar vita a una «confederazione della sinistra», con l'invito ad entrare a far parte di questo «contenitore comune il più largo possibile» esteso anche ai Ds. Una prospettiva che però già non

piace ai Verdi, che fanno sapere per bocca di Pecoraro Scano: «Non ci interessa contrapporre al listone un altro contenitore». E l'ipotesi della pura sommatoria non piace neanche a Rifondazione comunista, che però è favorevole a un processo di riunificazione delle forze a sinistra di Uniti nell'Ulivo: «Se queste realtà si mettono in discussione, scelgono un rapporto privilegiato con i movimenti e si pongono come obiettivi di medio termine la creazione di una nuova soggettività politica, cioè di una sinistra radicale, antagonista, con una forte idea della riforma della politica - dice Fausto Bertinotti - certamente avrà in Rifondazione comunista un soggetto molto impegnato». Un progetto molto vicino a quello che hanno in mente Salvi, Di Siena, Mele e gli altri esponenti della Nuova sinistra Ds contrari alla lista unitaria.